«Mancavano» Tacchinardi e Amoruso

E la Juventus targata Fiat perde i pezzi dell'annuario

TORINO. Mancavano tutti i big della Juventus che avrebbero fatto onore al nuovo sponsor e alle nuove maglie. Tutti tranne gli infortunati Peruzzi e Ferrara e poi Iuliano con il naso rifatto. Mancava l'atmosfera dell'«evento», mancava pure la sorpresa con fiocco rosso. Eppure, le novità più grosse sono saltate fuori leggendo tra le righe delle cartelle stampa e guardando fra i volti noti e distinti dei presenti.

Non solo la Fiat, per la prima volta nella storia, diventa sponsor istituzionale del club bianconero (non lo è stata neppure quando ne era padrona), ma anche Andrea Agnelli entra a far parte del gruppo commerciale della società. Laureando in economia e commercio, giovane rampollo di Famiglia e figlio del dottor Umberto e Allegra Caracciolo, sta per occupare un posto nelle file del marketing. I dirigenti bianconeri hanno dunque deciso di svoltare, giocando un campionato a tutto campo: calcio e business.

In fondo, se è vero che la Lega calcio lascerà presto le squadre libere di gestire i propri diritti tv, è implicito che la sponsorizzazione con Telepiù cela obiettivi che vanno oltre la realtà apparente.

Le parole di Antonio Giraudo lo confermano: «La moviola? Uno strumento utile se regolamentato.

Spesso siamo stati penalizzati e questo non accadrà in futuro». E in mezzo a tanta tecnologia e strategie di marketing una umana gaffe: un giornalista ha chiesto quale sarà la sorte di Amoruso, visto che non era presente e non figurava nemmeno nell'annuario della nuova stagione.

È intervenuto il team manager, Daniele Boaglio, attribuendosi un simbolico «cartellino rosso»: «È stato un errore mio nel compilare il testo. Manca anche Tacchinardi».

Marcello Lippi ieri non ha fatto promesse, ma è consapevole che questa non sarà una stagione facile. Vincere non significa solo portare a casa un titolo, ma soprattutto rispondere alle esigenze di mercato di un'azienda proiettata nel mondo del grande business. «Più si va avanti nel tempo, più l'impresa diventa ardua. Tenteremo di concentrarci su tutti gli obiettivi, ma ottenere un successo fa gola a tutti: ecco perché le altre squadre si sono tanto rinforzate e hanno compiuto manovre intelligenti, perfino stupefacenti. Alludo al Parma e anche alla Fiorentina, ma non sono le uniche». Quanto alle questioni tattiche, al pallone vero e proprio, il tecnico bianconero è stato piuttosto esplicito: «Tacchinardi lo vedo come un titolare; Del Piero non ha bisogno di recuperi e non sentiamo l'esigenza di rinforzarci. I nazionali, e sono tanti, hanno ventisette giorni di vacanza a disposizione per recuperare e quando torneranno daranno quello che hanno sempre dato. La Nazionale? Solo in Italia si esagera con l'esclusione degli allenatori che non arrivano al traguardo: uscire ai quarti non è una tragedia, può capitare. Sia Maldini che Zoff sono due ottimi professionisti e comunque non sta a me giudicare scelte che non mi competono».

Francesca Stasi

Il presidente Nizzola ha chiesto l'okay a Pescante, Carraro e Abete. Rocca sarà il vice

Zoff Odissea 2002

È lui il nuovo ct della Nazionale 1 miliardo all'anno

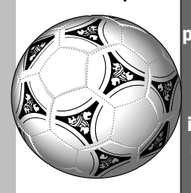
TUTTI I NUMERI DI DINO ZOFF

DA GIOCATORE...
956 partite
570 in serie A
112 Nazionale
110 Coppa Italia
74 serie B
37 C. dei Campioni
41 C. Uefa
8 C. delle Coppe
3 Naz. giovanile
1 Coppa Intercont.

I CLUB
Udinese, Mantova, Napoli e Juventus.

I TROFEI
Campione del mondo 1982, campione d'Europa 1968 sei scudetti, due coppe Italia una Coppa Uefa

...E DA ALLENATORE
285 panchine
220 campionato (Juventus e Lazio)
30 Coppa Italia
24 Coppa Uefa
11 Naz. olimpica



I TROFEI
Coppa Italia e Coppa Uefa 1989-90.

I RECORD
imbattibilità in Nazionale (1.143 min.)
partite in azzurro (112)
presenze consecutive in serie A (332)
rigori affrontati (60, di cui 10 parati)
partite in serie A (570)

ROMA. Affare fatto. Dino Zoff è il nuovo allenatore della Nazionale italiana di calcio. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina, il contratto sarà firmato all'inizio della prossima settimana. Zoff è stato accontentato su tutta la linea. Voleva un contratto quadriennale e l'ha ottenuto. Chiedeva una serie di garanzie, un programma forte, e lo avrà. Riceverà anche uno stipendio non certo da buttare: un miliardo a stagione. Il suo contratto entra in vigore il 1º agosto del 1998 e scadrà il 31 luglio del 2002.

Zoff sarà presentato martedì 28 luglio, a Roma, alle 12, nella sala stampa dello stadio Olimpico. Il suo primo commento è stato: «Mi sono preso una grande responsabilità. Ora bisogna pensare a giocare e a vincere. Non è un sogno, ma una grande soddisfazione».

Festa grande, a Punta Ala, dove il «monumento» del calcio italiano si è rifugiato per godersi qualche giorno di vacanza. Zoff, naturalmente, era su di giri. Il cellulare scottava: lo hanno chiamato, per gli auguri di rito, amici e addetti ai lavori. L'ultimo scoglio da superare è stato quello della durata del contratto. La Federcalcio aveva proposto un accordo di due anni (con opzione per il biennio successivo) per evitare il ripetersi di situazioni come quelle vissute nell'èra-Sacchi. Zoff, nel colloquio telefonico avuto con il presidente federale Nizzola martedì sera, è stato irremovibile: non poteva concedere sconti visto che il suo rapporto di lavoro con la Lazio era fissato fino al 2002. Nizzola ha chiesto una notte di riflessione per pensarci. Ieri mattina, il presidente della Federcalcio ha contattato il presidente del Coni, Mario Pescante, il suo vice, Giancarlo Abete, il numero uno della Lega, Franco Carraro. Non voleva assumersi la responsabilità di controfirmare un contratto che supera di due anni il mandato elettorale di Nizzola (il suo incarico scade nel 2000). Ricevuto il via libera dai signori dello sport italiano, Nizzola ha chiamato al telefono Zoff per informarlo che non c'erano più ostacoli per il contratto quadriennale. A quel punto, fumata bianca. L'ex portiere della Juventus e della Nazionale, detentore di una serie impressionante di record, è il commissario tecnico numero 43 della storia del football italiano. Zoff debutterà il 5 settembre a Liverpool, nel match di esordio delle eliminatorie europee, avversario il Galles. Il suo vice sarà Francesco Rocca, 44 anni, attuale responsabile dell'Under 18. Zoff vorrebbe anche un preparatore atletico, che potrebbe essere Roberto Ferola, suo collaboratore ai tempi della Lazio. Già, la Lazio. Otto anni di vita, per Zoff, dal 1990 a ieri. Quattro stagioni da allenatore, più il revival di mezzo campionato 1996-'97, quando subentrò a Zeman. Il resto da presidente. L'azionista di maggioranza del club romano, Sergio Cragnotti ha detto: «Sono molto contento per Zoff. Per un uomo di sport come lui, questa nomina è un segno di riconoscimento. Le porte della Lazio per lui saranno sempre aperte».

In realtà, Cragnotti è contento. Risparmierà diversi miliardi e potrà affidare la Lazio anima e corpo a Julio Velasco, l'uomo che ha strappato alla pallavolo per fare grande la Lazio. Cragnotti rimproverava a Zoff di essere troppo morbido con i suoi giocatori e di non aver gestito bene alcune polemiche interne. Zoff saluterà la Lazio lunedì prossimo, poi comincerà la sua nuova avventura. Auguri, vecchio Dino.

S. B.

IL RITRATTO

L'Italia si sente in «buone mani»

Il portiere-mito: la sua storia, fatta di silenzi e rumorosi record

LA NAZIONALE nelle mani del più grande portiere della storia del calcio italiano: se le metafore contano qualcosa, si può stare tranquilli. Hanno parato per ventidue anni, quelle manone che oggi sono chiazzate dalle macchie dell'età e che per cinque lustri bloccarono migliaia di palloni, fermarono le carriere di gente che gli è invecchiata dietro le spalle nello sgradito ruolo di riserva, strinsero altre mani di colleghi, allenatori, presidenti, ministri, perfino presidenti della Repubblica.

Le mani di Dino Zoff sono un'icona. È la storia di una vita, che comincia nel Friuli nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Mariano è un paese di frontiera, Zoff vi nacque il 28 febbraio 1942 e i vecchi della zona a quell'epoca ancora ricordavano i bei tempi dell'amministrazione asburgica. Il nonno di Zoff combatté per gli austriaci, il padre fu fedele suddito prima della monarchia, poi della repubblica italiana. Dino Zoff si è accontentato di essere il primo monumento vivente dello sport italiano, quello che conoscono in Brasile e in Cina, in Russia e Mongolia, quello che potrebbe girare per il mondo senza l'ausilio di un passaporto: di fronte a lui, a quel signore che un bel giorno divenne un francobollo commemorativo per celebrare il terzo titolo mondiale vinto dall'Italia, le frontiere si dissolvono.

La lettera «R» ha reso grande il portiere Zoff: regolarità, record, rigore. Uno che gioca 332 partite di fila, senza mai beccarsi un raffreddore, uno stiramento, un qualsiasi accidente fa già paura. Ma quando questo signore non becca gol in Nazionale per 1.1.43 minuti, gioca 956 partite, tocca quota 112 in Nazionale, vince un mondiale, un europeo, sei scudetti, due coppe Italia, una Coppa Uefa allora diventa quasi imbarazzante parlarne. Il bello è che questo signore ha continuato a recitare da protagonista anche da allenatore. Ha guidato l'Olimpica - qualificata a Seul 1988 -, poi la Juventus - coppa Italia e coppa Uefa 1989-90-, infine la Lazio.

Dal 1994 a ieri è stato il presidente della Lazio, con l'intermezzo dei primi cinque mesi del 1997, in cui raccolse i cocci zemaniani e portò la squadra in coppa Uefa.

«Mi sento un maestro di sport». È lo Zoff ultima maniera, che non può limitarsi al concetto più volte espresso in passato, «io sono un uomo di campo». Non aveva ancora consumato l'esperienza di manager, dietro la scrivania. A occhio, e per quel che dicono di lui, se l'è cavata bene anche in borghese. «Onestà e valori universali, sono questi i miei punti di riferimento». Concetti che potrebbero apparire banali, non c'è personaggio pubblico che non ne abbia fatto menzione - persino Bettino Craxi, figuriamoci - epperò la notizia è che lui, Dino Zoff, è davvero un uomo onesto e applica nella vita quotidiana il suo sistema di valori: rispetto, tolleranza, riconoscenza, umana comprensione.

È un figlio del Friuli e il Friuli gli è rimasto appeso nell'anima anche se, ormai, dalle sue parti si vede sempre di meno. Ha una moglie mantovana, la signora Anna Maria, che il suo esatto contrario, almeno in pubblico: esuberante, ciarliera.

In privato, però, anche Zoff sa essere assai comunicativo. Ricordiamo due ore di colloquio fitto con lui, proprio nel giorno - 14 dicembre 1996 - Luciano Nizzola venne eletto presidente della Federcalcio. Parlò della sua terra e dei vini che produceva, del lavoro nei campi e della sua antica passione per i motori. «Da bambino volevo fare il motorista e da ragazzo lavorai in un'officina, a Gorizia. Poi, però, cominciai a fare sul serio nel calcio».

Un predestinato. Non è retorica: a quattro anni, Dino Zoff già si vedeva tra i pali. «Calciavo il pallone addosso al muro e mi tuffavo per pararlo». Uno che ci credeva davvero. «A tredici anni ero bassino e così, per allungarmi, mi appendevo alle traverse». Uno che fece la sua trafila prima tra i giovani della Marianese, poi tra quelli dell'Udinese, fino al debutto in serie A, il 24 settembre 1961, beccando cinque reti dalla Fiorentina. «Subire il gol è un'umiliazione, ti senti colpevole», disse in un'intervista di molti anni fa. Spesso urlava, dopo essere stato «umiliato»: «Era un modo per scaricarmi, mi arrabbiavo con i compagni, ma soprattutto con me stesso». Inventò, in porta, uno stile sobrio. Si diceva, all'inglese.

E infatti Gordon Banks, numero uno dell'Inghilterra campione del mondo nel 1966, era il suo modello.

Crede in Dio, Zoff, ma non è un fanatico della fede: «Sono un praticante di comodo, ma sono religioso». È un democratico, uno che tiene in conto le voci e il valore del gruppo. «I miei maestri di calcio sono due, Bearzot e Trapattoni». Ha studiato poco, ma ha recuperato strada facendo con la lettura. In gioventù divorava i gialli, poi si è accostato ai romanzi, frequentando soprattutto gli scrittori della sua terra, Tomizza e Sgorlon su tutti. Oggi consuma diversi quotidiani, fa un uso discreto della televisione, nella sua esperienza di presidente ha imparato a leggere e interpretare i bilanci. Ama la musica, gli è rimasta - intatta - la passione per i motori. È rimasto quello che era, una persona sobria e timida, uno che parla a braccio e che però - come è accaduto a Coverciano alla vigilia della partenza per i mondiali francesi - inchioda l'uditorio. Uno che vive a Roma da otto anni e dove ci vivrà ancora per la felicità della moglie e del figlio Marco, che non ha voluto fare il calciatore, ma che a livello amatoriale gioca in porta.

Uno che non ha mai fatto del look una questione di vita. Maglia e pantaloncini neri, l'uso dei guanti solo negli ultimi cinque anni di carriera, mai una ginocchiera o una collana o una stravaganza. «Mi piace la divisa indossata con stile, non mi piacciono le ginocchiere o le calzamaglie, di questo passo si arriverà al passamontagna», disse due anni prima di ritirarsi. Uno che non beccò mai un'espulsione o una squalifica. Uno che si considera noioso e monotono e ha un debole per i giocatori di talento. Uno che ha fatto della morigeratezza una regola di vita, ma in modo spontaneo: sei-sette sigarette al giorno da giocatore, un bicchiere di vino a pasto (Merlot il preferito). Uno che ha avuto rapporti controversi con i giornalisti: buone amicizie, ma anche gesti d'ira, come quella volta che inseguì, sul campo della Juventus, una penna famosa che lo aveva preso di petto. Il suo apice fu il mondiale del 1982, vinto alla bella età di 42 anni, quattro mesi e undici giorni. Il suo tonfo, un altro mondiale, quello del 1978, quando incassò quattro gol da olandesi e brasiliani su tiri da lontano e scrissero che aveva problemi di vista.

Da allenatore è stato sempre se stesso: buon senso, buon calcio. Non è un catenacciaro, sa mischiare il modulo all'italiana con la zona. Con la sua Juve modello Zavarov-Alenikov diede una lezione al Milan di Sacchi. Il vecchio Arrigo da Madrid fa sapere che da Maldini a Zoff cambia praticamente nulla: stesso calcio, stessa musica. Cattiveria gratuita, perché le squadre allenate da Zoff non hanno mai rifiutato la battaglia. Con lui in panchina, forse l'Italia sarebbe stata eliminata prima dalla Francia, magari nei tempi regolamentari, ma sicuramente, avrebbe giocato meglio. Ed è quello che in fondo si chiede a Zoff: una Nazionale finalmente figlia del campionato. Né eretica, né giurassica. Una squadra che provi a vincere e a giocare in maniera discreta. Difficile, ma non impossibile.

Stefano Boldrini

Casiraghi, Venturin, Negro e Favalli i «pallini» del nuovo tecnico

Scordate Maldini, sarà tutto un altro azzurro E se Dino portasse in dote un pezzo di Lazio?

ROMA. Né rivoluzione,né restaurazione: semplicemente, una via di mezzo, sul filo di quel buon senso che gli ha permesso di giocare ad altissimi livelli per ventidue anni e di allenare con discreto profitto nazionale olimpica, Juventus e Lazio.

Dino Zoff è il vero erede di Enzo Bearzot, il tecnico del terzo titolo mondiale del calcio italiano: non a caso di quella nazionale Zoff fu capitano e portavoce in occasione del famoso silenzio-stampa. Del maestro, Zoff condivide le due linee-guida: filosofia del gruppo e duttilità. Si è detto, si è scritto, che con Zoff l'Italia non cambierà pelle, che la musica sarà la stessa dei diciotto mesi maldiniani: giudizio superficiale e probabilmente errato. Zoff non gioca per lo 0-0. Zoff ama il bel gioco: ha un debole, ad esempio, per i fantasisti. nelle sue squadre non sono mai mancati: Rui Barros era l'apripista del duo juventino Casiraghi-Schillaci, mentre nella Lazio propose Gascoigne dietro alla coppia Casiraghi-Signori. Zoff crede nel 4-4-2. Nell'ultima esperienza sulla panchina laziale, quando portò la squadra dal quintultimo posto alla qualificazione Uefa, schierò persino la difesa in linea. Certo, Zoff non è uno sprovveduto e neppure un guascone. Sa che nel calcio l'eccesso di spregiudicatezza può creare danni seri.

Le maggiori novità della Nazionale di Zoff riguarderanno quindi il gioco: Non potranno esserci grandi rivoluzioni di uomini. «I giocatori sono quelli, il settore del centrocampo è in crisi, i vivai allo sbando», questo ci disse venti giorni fa, quando cominciò a circolare il suo nome per la sostituzione di Cesare Maldini. Con il Galles si ripartirà a grandi linee dall'Italia eliminata dalla Francia. In porta Pagliuca o Peruzzi (tutto dipende dalle condizioni fisiche dello juventino). Buffon dovrà ancora attendere, ma è lui il numero uno del futuro. In difesa, Cannavaro, Maldini junior, forse Costacurta, probabilmente saranno chiamati anche Negro e Favalli. Quando guarirà Nesta sarà titolare. A centrocampo il perno sarà Di Biagio, ma nel modulo a quattro dovrebbe esserci il ritorno di Fuser. Zoff ha un debole per Venturin, splendido negli ultimi mesi del campionato1997-98. Dino Baggio e Cois resteranno nel giorno, da valutare le condizioni di Albertini e Di Matteo. Forse, avrà una chance Di Francesco.

Il turno preliminare di Champions League potrebbe aiutare gli interisti, in particolare Roberto Baggio, che Zoff convocò ai tempi dell'olimpica, quando l'ex codino aveva appena ventuno anni.

Vieri e Inzaghi non si discutono, torna a sperare nell'azzurro Casiraghi, aiutato dal fatto che la stagione in Inghilterra, comincerà un mese prima di quella italiana.

Nel giro resteranno Torricelli, Chiesa. Potrebbe essere provato Sartor e non è da escludere il ritorno di Zola.

S.B.